

Tu benca uverti che nelle parole di Guido
 giudice fischiarono alla battaglia, e gittarsi addos-
 so ai greci, non ~~si~~ più, con la Crusca, fischiare intendendo
 di qui per innalzare il grido guerriero, ma ci ha ^{ad} essere
 errore di qual cosa di simile a mischiare, forse il
 contratto mischiarsi, che consuonerebbe al gittarsi
 il qual segue poi. A mischiare recasi un passo dell'
 Ottimo dal quale apparrebbe neutro: per poco, teco non
mischiò; ma c'è sbagli anche qui, giacché l'Ottimo ac-
 cenna alle parole di Dante: Per poco è chi io teco non
mi ripo. Potrebbe essere che il commentatore intendesse
 non fo mischia teco; non pare però, probabile.
 E siccome una particella si o altro simile, detta
 una volta sola, si stende a due verbi e siccome
 gli antichi dicevano purare santamente per
puramente, applicando ai due verbi la medesi-
 ma desinenza; così quel si di gettaron potrebbe si
 insieme recare a mischiaron. Dal testo latino
 potrebbe si raccapezzare qualcosa; ma io non ce l'ho;
 né ho tempo a vedere la ristampa del Sig. a Miche-
 le Del Pussia fatta dalla ^{versione} relazione di Guido.
 Se il testo ha immiserant, più bene il volgariz-
 zatore non avere franteso mischiare, ma averlo
 deliberatamente prescelto, perché l'immettere

non gli suona se del volgare italiano. Del resto, in mille,
re neutro senza il se, nota l'ab. De Viton nel Dizionario
forcelliniano dalla versione di Salini, detta italica;
e converrebbe vedere come I. Girolamo renda l'ebraico,
e come i Settanta. Abbiamo nell'uso vivente non
neutri simili, muovere, partire, e tanti altri; ma non
direi che il mischiare abbiasi a prendere in questa
maniera.

Lasciando la forma grammaticale, per quel
ch'è del senso, abbiamo nel laro: al terzo assalto mi;
schiaarsi ambo le schiere, che credo traduca Tertia ve;
nere in praelia, tota aque implicuere inter se acies, le;
gitque virum vir; e anche in Omero è una ad simile, del
venire alle mani, alle prese. Virgilio Inniscentque
manus manibus, puquamque lacepunt, e anche altro;
e c'è da intendere in senso ostile: Se quoque princi-
pibus permixtum agnovit Achivis; giacchè segue tutto delle
Amazzoni combattenti. E mi rammento che, quando io
scrivevo di Gianpietro Viesseva nell'Antologia di Firen-
ze, il marchese Capponi, citatore di ricca memoria e a
argutissima, a me quel verso applicava con lade trop-
po indulgente, ma di greca finezza. In altro senso
mescolare ha nel Plutarco l'Euriani: E qui venenda
le donne. . . e mescolate co' combattenti, con la mano
nuda strappavano di mano le rotelle ai Romani, e pi-

gl'aveano le piade, sopportando ferite e smozziamenti
di membra con animo invincibile infino alla morte.
Ma in significato più prossimo all'immiscere
battagliarisco usa immittere Cicerone: in medios se im-
misit hostes; e Giovanni Biliari, in tuo servizio e in di-
fesa di Guido, accoppiava italianamente i due verbi: i
fiorentini mischiati co' valterriani. . . si misero dentro.
Silio contrae juvenemque ferocem Immitte Latio
per immisistis. Ma quanto alla grafia, certe forme
di nnosce e de' derivati scrivevansi e colla s. e colla
x; e gli eruditi non condannano nè l'uno nè l'altro.
E non lo possono condannare, giacchè anco nel greco
le forme varie di questo verbo non solamente comportano
ma richiedono tali varietà: migo, mixo, emichten. E
quand'anco il latino scrittore intendesse d'usare non
il verbo immiscere, ma immittere, la x della copia
potrebbe essere scusata da quelle parole greche e latine
dove questa lettera ha luogo, e traducesi in s. Da
noi; come listo, lilografia, e flessibile, e i tanti altri
analoghi; sarebbe scusata dalla grafia del dialetto vene-
to, che scrive non solo el xe, dove la lettera prepo-
sta potrebbe credersi che tenga vece dello spirito,
ma chi xe, dove i Toscani e altre genti d'Italia
fanno sentire chiarissimo la sibilante. Nè varietà
solamente grafiche ma grammaticali ha la lingua in mesce e nei

suoi derivati e ne' derivati di mettere; non solo troviamo messe
 per mise ma immise per immise par che abbia in
 un capitolato il Macchiavelli - Essempio scriveva
 già per esempio; e, sapendo che esempio è destra
 (devesi in latino scrivere exemplum e destra, avrò
 di immiserunt creduto dover fare il simile lo scri-
 vente sinpesito. [Io sospetterei errore anche in quel
rinfridato che la Crusca dà per di Francesco da Barbe-
 rino; e crederei che nell'esempio, da essa recato, del
 Sacchetti a meschianga, questa voce non valga proprio
avversità, come ne' precedenti; e come nell'antica france-
 se mescheante, mescheance, che viene da mescheoir,
cader male, e ha l'origine stessa del viso chante
 e del caso, che pur troppo è parola italiana vivente,
 segnatamente nel senso sinistro. e Mes'aventure
 non è spento a' francesi; e di simil ne avevano
 i vecchi italiani. Nel Sacchetti sarebbe da vedere
 il contesto; ma pare che ivi meschianga non sia lo
 sventura, sì bene il turbamento che viene all'uomo
 da essa. I Toscani, quel turbamento che viene da
 subito timore o da altra spiacevole impressione, dicono
rimoscòlo, dal rimescolarsi che pare faccia il sangue in
 quel punto. Di qui venivo pensando come le lingue,
 in quella stessa che pare corruzione, si fecero di nuo-
 vi germeogli; come sia meglio conducevole a ciò l'ignaro

istinto dei popoli che le pedantesche ricercatezze
 Dei dotti. Dalla voce di cui ragioniamosi fa' quel
 rimescolo, subito o consolgimento; e mestare e rime-
stare e tramestare, voci non senza perché fatte co-
 numi oggidì; e la mischia guerriera e la mistio-
 ne delle schiatte; e le miscellance letterarie
 e le mescite dei liquori; e la mescolanza d'erbe
 nell'insalata, e la mestica dei colori; e il color mi-
 schio, ^{che vive in qualche d'istinto,} e la mistura di tutte le cose. Non soggiunge
 altre forme antiquate, nè la nuova mescolatri della
fortuna, ch'è del Giordani, nel coniar voci nuove
 infelice assai volte. Nè bello è nell'Omero
 Del Monti il mistio delle lingue; ma meno
 strano che il mesculio del Bellini; e Ma-
 io qui ti mesco una bevanda da rimescolarti
 lo stomaco tutto quanto. Depurata, anzi, distil-
 lata, tu ne darai qualche goccia ai tuoi
 leggitori. Addio di cuore.

16. feb. 169
 Firenze

Tuo aff.
 Tommaso